

I TUMORI MAMMARI TRIPLE NEGATIVE A UDINE SI STUDIANO TERAPIE MIRATE

CAROLINA LAPERCHIA
redazione@ilquotidianofvg.it

► Che si presti fede alla definizione originaria o che si tenti invece di tradurlo in italiano la sostanza comunque non cambia perché allo stato attuale resta pur sempre un “tiratore scelto” dall'aggressività particolarmente spiccata. A confermarne l'indole marziale e ancora furba per la scienza, se è vero che non esistono al momento terapie mirate per poterlo curare, arrivano anche i dati; numeri certamente severi che su tutti e tre i livelli, mondiale, nazionale e regionale, non perdono affatto la propria forza. Si chiama carcinoma mammario “triple negative” ed è ancora oggi una delle tante battaglie per cui le donne sono chiamate a scendere in campo unitamente. «Su numeri che parlano di un milione di nuovi casi all'anno di tumori al seno a livello mondiale, le forme cosiddette “triple negative” costituiscono il 15% della totalità traducendosi in una cifra pari a circa 170 mila; in Italia e in Friuli Venezia Giulia si possono fare le stesse percentuali, rispettivamente con circa 40 mila e mille nuovi casi di tumore mammario ogni anno di cui il 15% risulta costituito appunto dal carcinoma “triple negative”». Parola del dottor Fabio Puglisi, oncologo del dipartimento di scienze mediche e biologiche dell'ateneo friulano che in sinergia con l'Università di Mainz in Germania è oggi protagonista di un progetto multidisciplinare, selezionato da una commissione internazionale di esperti, vincitore tra l'altro del prestigioso “Monica Boscolo Research Grant 2011”, e nato appositamente per cercare di svelare uno degli arcani della patologia stessa. «Stiamo infatti parlando di una particolare categoria di tumori mammari che ad oggi non ha ancora un bersaglio identificato - spiega il dottor Puglisi - e quindi non disponiamo di terapie specifiche e mirate, contrariamente a quanto accade invece per altre forme di tumore alla mammella».

Dottor Puglisi, tratteggiamo innanzitutto i contorni della patologia di cui stiamo parlando; quali dunque le caratteristiche peculiari, a parte la spiccata aggressività, già ricordata...

Stiamo parlando sostanzialmente di una forma tumorale che colpisce in

prevalenza le donne giovani ma che può anche interessare ovviamente donne più anziane. Ricordo che in genere, e dal punto di vista unicamente scientifico, con l'aggettivo “giovane” si fa di solito riferimento a una donna al di sotto dei 35, 40 anni. È importante precisare inoltre che mentre la maggioranza dei tumori della mammella esprime dei recettori che si chiamano recettori ormonali, gli stessi sono invece assenti nelle

Un progetto multidisciplinare perché: «Fare ricerca separatamente non porta agli stessi risultati che si possono ottenere lavorando insieme»

forme triple negative; questo significa che stiamo parlando di tumori che crescono indipendentemente da stimoli di natura ormonale. Un'altra caratteristica peculiare di queste specifiche forme è la particolare rapidità di crescita. Si tratta infatti di tumori che raddoppiano il proprio volume in tempi brevi risultando quindi particolarmente aggressivi. Nell'ambito poi di queste forme si annidano anche quelle a trasmissione genetica per la presenza di un gene mutato, il Bca1,

che può conferire un rischio di sviluppare un cancro mammario nel corso della vita dell'ordine dell'80%.

A parte la componente genetica ci sono anche altri fattori di rischio per ciò che concerne il tumore mammario “triple negative”, nello specifico?

In linea di massima, e per quanto riguarda le forme di tumore mammario cosiddette “principali”, sono stati

identificati fattori di rischio che riguardano soprattutto la sfera ormonale; mi riferisco quindi al menarca precoce, alla menopausa tardiva, all'uso della terapia ormonale sostitutiva, a una dieta particolarmente ricca di grassi, all'obesità, soprattutto nelle donne dopo la menopausa, e all'abuso alcolico. Questi stessi fattori non sono stati invece identificati per le forme “triple negative” per le quali ad oggi si conosce soltanto quella quota di attribuzione legata appunto alla

mutazione genetica. Negli ultimi anni siamo riusciti ad aggiungere nuovi tasselli alle nostre conoscenze in merito, ma la situazione resta ancora piuttosto confusa mentre la ricerca conferma sempre più la propria indiscutibile importanza in tal senso.

E quando parliamo di ricerca dobbiamo quindi menzionare lo studio “A multidisciplinary approach to identify molecular determinants of triple Negative Breast Cancer” proposto tra l'altro dalla dott.ssa Claudia Andretta ...

Esattamente. Il progetto è nato nei primi mesi del 2011 con l'obiettivo di identificare potenziali bersagli e quindi target molecolari verso cui la terapia possa indirizzarsi per dare migliori risultati. Lo studio contempla innanzitutto una fase iniziale che coincide con l'identificazione di un campione di soggetti ai quali viene diagnosticata questa specifica forma tumorale e che noi cercheremo di studiare attraverso l'analisi dei tessuti. Tenderemo in questo modo di individuare quelle molecole che possono diventare un potenziale bersaglio per le terapie stesse. Parlare di tempi, in questo momento, è piuttosto prematuro ma è ragionevole affermare che i primi risultati interessanti potranno essere ottenuti nel giro di un paio d'anni.

Tra i punti di forza dello studio, il carattere multidisciplinare. Quanto conta al giorno d'oggi l'unione delle forze nella ricerca scientifica?

Moltissimo, anche perché fare ricerca separatamente non porta agli stessi risultati che si possono ottenere lavorando invece tutti insieme. Il progetto in questione vede infatti unite figure professionali diverse, parlo di oncologi, anatomo - patologi, biologi molecolari e genetisti. Questo coinvolgimento multidisciplinare è di fondamentale importanza perché ormai appare evidente che clinica e laboratorio devono necessariamente dialogare tra loro per dare il meglio.

©

Fabio Puglisi

DOCENTE DI ONCOLOGIA MEDICA ALL'UNIVERSITÀ DI UDINE



LA SQUADRA. Il dottor Puglisi (in piedi al centro) con il suo team di ricerca sul tumore mammario

CHI É

SPECIALISTA NELLA CURA DEI CARCINOMI AL SENO

► Docente di oncologia medica presso l'ateneo friulano, Fabio Puglisi, 42 anni, svolge attività assistenziale come dirigente medico presso il Dipartimento di oncologia dell'Azienda ospedaliero universitaria. Laureatosi in Medicina a Palermo nel '93, diviene specialista in oncologia e nel 1996 frequenta la Breast Unit di Nottingham in Inghilterra. Tra i riconoscimenti ottenuti, anche una borsa di studio per il miglior progetto di ricerca sull'approccio terapeutico nel carcinoma mammario che gli consente di frequentare l'unità di Chemioterapia dell'Institut Jules Bordet di Bruxelles. La sua attività clinica si concentra principalmente sul carcinoma mammario e integra gli aspetti assistenziali con l'interesse per la ricerca in questo settore. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha condotto studi dedicati allo sviluppo dei farmaci per il trattamento del carcinoma mammario.